

## Tita Carloni e i cari affetti

■ Per ricordare degnamente la statura di Tita Carloni bisogna capire tanto non solo di prospettive architettoniche, ma anche di tanto altro. Io capisco un poco – perché ci vivo – degli sconvolgimenti patiti negli ultimi cinquant'anni dal nostro territorio, delle ferite e delle molte insensate perdite subite. Derive dolenti, che lo sguardo attento e coraggioso di Tita ha costantemente denunciato e appassionatamente combattuto con proposito creativo, nella ricerca dell'armonia sempre, disposto al sogno come alla lucidità d'analisi. La nostra amicizia è nata sullo scambio di ghirigori di pensieri e parole evocanti un mondo condiviso, per molti versi tradito: un conversare, spesso a distanza, amichevole e leggero, la scrittura avendo percorsi meno obbligati della parola e maggiore inclinazione a sottrarsi ai silenzi più intimi della vita. Al «lettore goloso, se solo avessi più tempo!» avevo inviato una mia raccolta di testi narranti di tempi e di luoghi che mi hanno vista «pinína». Il lettore aveva risposto in data 25 ottobre 2007 con missiva manoscritta, di quelle che oramai in pochi/e amano e usano scrivere. La conservo con grande affetto. Non tanto per via dei generosi riscontri, quanto per il Tita che vi traspare (forse meno noto ai molti estimatori), che si appresta a ricomporre con intento pacificante la mappa delle radici e dei carissimi affetti. Per omaggiare quella sua empatica lettura scelgo di rendere pubblico qualche frammento dello scritto: «Ma dimmi un po': quand'è che eri pinína? Chiedo questo perché vicende e atmosfere simili – forse ancora più lontane, rustiche e popolarresche – le ho vissute anch'io che ero un fiörasc negli anni '40. (...) Poi rifiutai in blocco tutti quei mondi: odori di orina, dispense vuote, soldi sconosciuti, salvo quelli del biglietto del treno contati fino all'ultimo centesimo. Me ne stetti lontano da quando andai a Zurigo nel 1950 a fin dopo il '75. (...) Ma oggi mi tornano alla memoria i zigarett che costavano zetanta ghei al pacchetto come la mercanzia in vendita nella bottega della tua Delia-Zetanta. Mi tornano alla memoria le tante Nurine e le Olghe e le Angiuline...». A me tornano alla memoria le parole di Gesualdo Bufalino: «Rifeci dunque pace col mio paese. Pace? Un armistizio, piuttosto, uno dei tanti». Ciao Tita, cercherò/cercheremo di restar vigili sempre, anche in tempi di tregua.

**Erika Zippilli-Ceppi**, Tremona